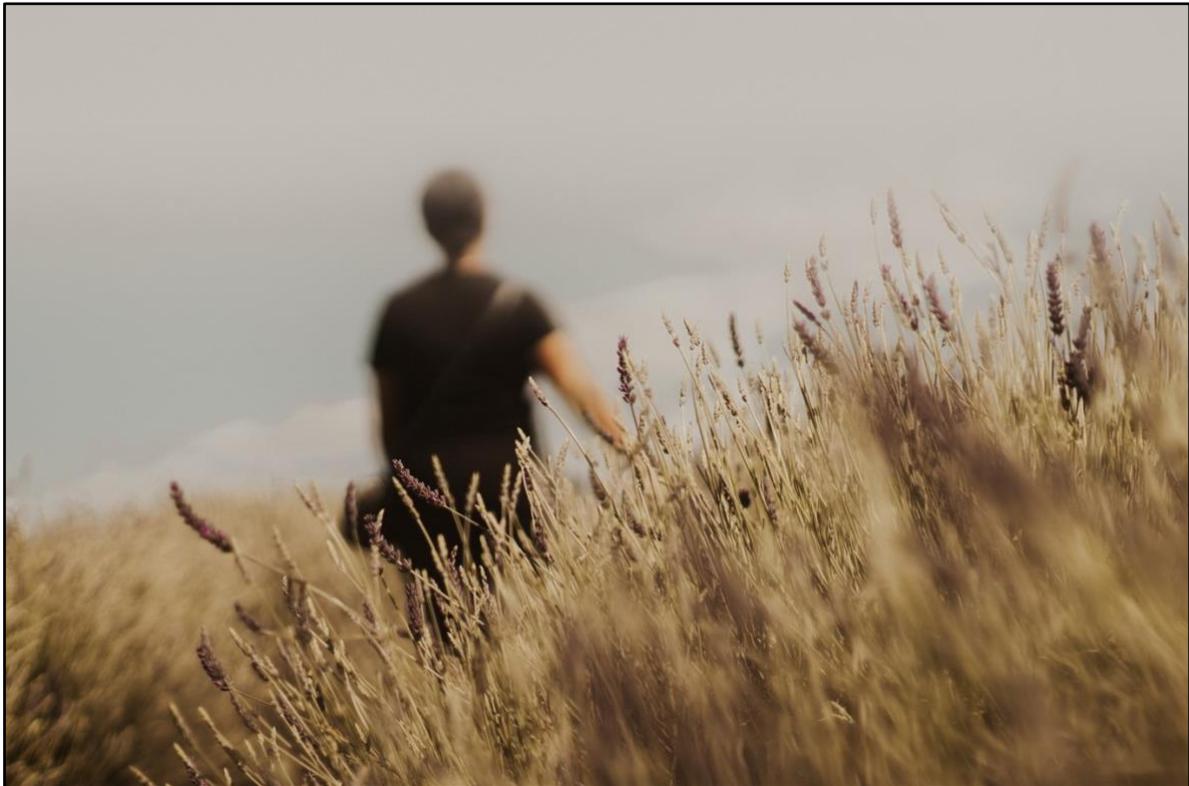




LA RESPONSABILITÀ DI CHI PARLA E IL POTERE DELL'ASCOLTO



Renzo Ronca

2017 (agg. 30-12-23)

*Raccolte scritti non commerciabili senza fini di lucro, utilizzabili esclusivamente per lo studio biblico personale - "Piccola Iniziativa Cristiana" – Bollettino "Il Ritorno" -
e-mail: mispic2@libero.it - sito: www.ilritorno.it*

SOMMARIO

<u>LA GRANDE RESPONSABILITÀ DI CHI PARLA E DI CHI ASCOLTA NEI TEMPI IN CUI VIVIAMO</u>	<u>5</u>
<u>ASCOLTO CRISTIANO: LA BASE.....</u>	<u>6</u>
<u>ASCOLTARE DIO, CHE VUOL DIRE? PERCHÈ È BENE? – RIFLESSIONI SUI SIGNIFICATI</u>	<u>8</u>
<u>I LEADER DELLE CHIESE</u>	<u>11</u>
<u>“PASTORI E PRETI...” – ESEMPIO DI FILIPPO E IL MINISTRO ETIOPE</u>	<u>14</u>
<u>LA CONTINUITÀ DI CHI EDIFICA.....</u>	<u>18</u>
<u>IL “POTERE” DI CHI PREDICA.....</u>	<u>20</u>
<u>IL GRANDE “POTERE” DI CHI ASCOLTA</u>	<u>24</u>
<u>SAPER ASCOLTARE DIO E IL PROSSIMO: UN ATTO SEMPLICE E RARISSIMO OGGI. COME SI IMPARA AD ASCOLTARE?</u>	<u>26</u>
<u>ASCOLTARE DIO NELLA NOSTRA VITA</u>	<u>28</u>
<u>CONSULTARE DIO E CONSULTAZIONE IDOLATRICA</u>	<u>30</u>
<u>L’ASCOLTO IN CHIAVE PSICOLOGICA.....</u>	<u>37</u>

LA GRANDE RESPONSABILITÀ DI CHI PARLA E DI CHI ASCOLTA NEI TEMPI IN CUI VIVIAMO

Lo sguardo e la mente di chi ascolta con attenzione e fiducia è come un foglio bianco su cui chi parla potrebbe scrivere di tutto. Per questo chi è chiamato ad insegnare correggere e consolare ha un privilegio ma anche una **grande responsabilità**. Egli vive una esperienza intensa molto complessa; in questa si instaura tra l'altro un particolare legame tra chi parla e chi ascolta che dovremmo considerare meglio.

CHI PARLA agli altri può esaltare o abbattere, edificare o distruggere; può dare dipendenza, libertà o scandalo.

“E chiunque scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse legata intorno al collo una pietra da mulino e che fosse gettato in mare” (Marco 9:42)

CHI ASCOLTA può lasciarsi trasportare oppure valutare con cautela, cominciando col distinguere e separare la personalità di chi parla dagli argomenti che illustra.

“Osserva e ascolta tutte queste cose che ti comando, affinché tu sia felice, e i tuoi figli dopo di te, quando avrai fatto ciò che è bene e giusto agli occhi del SIGNORE tuo Dio.” (Deuteronomio 12:28);

“... «Non ascoltate le parole dei profeti che vi profetizzano; essi vi nutrono di cose vane; vi espongono le visioni del proprio cuore, e non ciò che proviene dalla bocca del SIGNORE. (Geremia 23:16)

LA SCELTA di ciò che viene **trasmesso** tramite le parole o la tipologia delle comunicazioni in genere, e la scelta di ciò che viene **ascoltato** ed eventualmente accolto, rappresentano le responsabilità personali che tutti abbiamo, sia che parliamo, sia che ascoltiamo.

“Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza,” (Deuteronomio 30:19)

Preghiamo ogni giorno il Signore perché ci dia **un particolare discernimento** in questo periodo di confusione, dove non si distingue più il maschio dalla femmina, la verità dalla menzogna, il buono dal cattivo; dove anche molte chiese si sviano diffondendo insegnamenti vuoti:

*“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini”» (Matt 15:8-9); “...il popolo, che non ha discernimento, corre alla rovina” (Osea 4:14b)
“E prego che il vostro amore abbondi sempre più in conoscenza e in ogni discernimento” (Filippesi 1:9)*

ASCOLTO CRISTIANO: LA BASE

LE ORIGINI

Fin dalla creazione l'uomo è stato dotato della possibilità di ascoltare Dio:

“Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. 28 Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra». 29 Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento. 30 A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento». E così fu. 31 Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno. (Genesi 1:27-31)

Dio parlò all'uomo quando lo creò dandogli le informazioni necessarie e la capacità di governare la terra. Usò la “Parola”, che non è solo il suono della voce ma una “espressione d'insieme” che mentre pronuncia le cose e i fatti, questi si realizzano, vanno ad effetto. Non approfondiremo qui i profondi preziosi tesori della Genesi e del significato della “Parola di Dio”; diciamo che, per quanto ci riguarda, Dio parlava all'uomo e questi era in grado di capirlo. Se lo capiva era anche in grado di agire conseguentemente; dice infatti più avanti:

*“Poi Dio il **SIGNORE** disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui»” (Genesi 2:18)*

*“Dio il **SIGNORE**, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. 23 **L'uomo** disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo»” (Genesi 2:22-23)*

Vediamo dunque che all'inizio tra Dio e l'uomo vi era un rapporto come “dire-ascoltare”.

Questo **rapporto Dio-uomo** non era come adesso, ma era di più: era diretto, semplice, “normale”. Fu dopo il peccato che il rapporto cambiò. Dopo che l'uomo cedette al serpente il potere che Dio gli aveva dato sulla terra (ascoltando il serpente invece di ascoltare Dio, l'uomo modificò dunque la sua “dipendenza”), “ascoltare” la voce di Dio per l'uomo non era più piacevole e “normale”, ma procurava un ben altro “sentire”:

*“Dio il **SIGNORE** chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?» 10 Egli rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto»” (Genesi 3:9-10)*

La paura è l'elemento nuovo dell'uomo nell'ascolto della voce di Dio. Si ha paura di ciò che non si conosce, di ciò che è per noi estraneo o nemico non sapendo cosa

potrebbe comportare la sua vicinanza. L'uomo di allora, ascoltando il serpente, si autoescluse dall'ascolto di Dio, dalla conoscenza del suo Creatore e dal "buono" della creazione; così piombò nella paura, nelle ansietà di un vivere diverso da come era stato "progettato". Ancora oggi l'uomo inconvertito sente questa angoscia esistenziale sovrastata dall'aspettativa della morte.

AL PRESENTE

Oggi non si può comprendere la difficoltà del concetto pieno dell'ascolto senza la premessa che abbiamo fatto sopra: per poter ascoltare il creato, tutto quello che è vivo e ci circonda, in forma equilibrata e sana, *occorre ritrovare l'ascolto di Dio*. Parte tutto da lì. Ogni tecnica per affinare l'ascolto della natura, di noi stessi e del prossimo, può anche dare l'idea di un miglioramento, ma rimane inutile e scomposta se prima non ha ritrovato l'ascolto di Dio, da cui procede ogni altro tipo e forma d'ascolto.

Se ci fate caso non è raro vedere persone che si siedono in disparte sui paesaggi delle montagne o davanti al mare fissando un punto lontano... Dietro la bellezza della natura e la fuga dallo stress io sono convinto che ci sia nell'uomo un desiderio insopprimibile di Dio, un desiderio atavico ancestrale primitivo che risale fino alla creazione, di cui però non è sempre consapevole. Questo desiderio di trovare una speciale pace è il desiderio dell'anima di ritrovare la pace con Dio che avevamo all'inizio e che abbiamo perso.

Ma l'Eterno è buono e nella Sua infinita misericordia è venuto Lui stesso, in Cristo, a riallacciare questi vincoli di pace. In fondo non è difficile tornare a Lui. Il difficile sta nel razionalizzare nel cercare di spiegarlo secondo il linguaggio del mondo. La pace del Signore non ha nulla a che vedere con quella del mondo. Il mondo come è oggi è nelle mani dell'ingannatore che distribuisce il successo, il potere politico e il denaro come vuole; ma noi avendo guardato verso Gesù non dipendiamo più da questi falsi valori. Siamo stati sciolti da ogni legame, siamo stati liberati per fede e aspettiamo con grande speranza e gioia il momento in cui potremo di nuovo incontrarlo. Gesù tornerà e noi in quel momento saremo finalmente perfetti, come Lui ci aveva pensati.

Per poter ascoltare Dio occorrono due cose: la rivelazione del Signore al nostro cuore e il nostro "sì".

ASCOLTARE DIO, CHE VUOL DIRE? PERCHÈ È BENE? – RIFLESSIONI SUI SIGNIFICATI

*udire, ascoltare, sentire, consapevolezza, scelta, coerenza, ubbidienza, etica,
fedeltà, patto, convenienza, eternità*

"Ascoltate la mia voce; sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate in tutte le vie che io vi prescrivo affinché siate felici" (Geremia 7:23)

Tutta la Bibbia si basa su un dialogo cercato da Dio con l'uomo, dove il dire e l'ascoltare si alternano, si incontrano, si perdono, si ritrovano...

Tutti possiamo "udire", cioè abbiamo o possiamo avere la capacità di distinguere i suoni. Ma "ascoltare" è qualcosa di più: nell'ascolto è presente la nostra *volontà* e dunque esercitiamo *la scelta* di voler capire. Ascoltare significa: "trattenersi di proposito ad udire attentamente, prestare la propria attenzione o partecipazione a qualcosa in quanto oggetto o motivo di informazione o di riflessione o anche di devozione" (Devoto-Oli).

Del resto, tutto ciò che "entra" in noi attraverso i sensi o attraverso la mente produce degli effetti, o per meglio dire coinvolge diversi elementi del nostro essere. In questo caso, quando siamo coinvolti in modo più articolato usiamo la parola "sentire". In senso ampio, avvertire un qualsiasi stato di coscienza indotto in noi dal mondo esterno attraverso i sensi o un qualsiasi stato affettivo insorgente nell'animo. Nella varietà degli usi e delle particolari accezioni, i significati fondamentali del verbo si possono ricondurre a questi tre: avvertire una percezione; avvertire una sensazione; provare un sentimento" (Treccani). Tuttavia, nel "sentire", anche se più coinvolti fisicamente, manca spesso una scelta della nostra volontà. È facile far sentire agli altri quello che vogliamo: Pensate ad un film: Possiamo sentire passivamente diversi stati emotivi a prescindere dal nostro diretto volere: allegria rabbia riso paura pianto desiderio dolore ecc.

Ecco allora quanto è importante l'ascolto attento, mirato, voluto, di un concetto, di un insegnamento, di una verità...

Questo sistema di cose corrotto e corruttore, usando dei sottili sistemi psicologici basati sulla perfetta conoscenza delle nostre reazioni emotive, fa in modo di *afferrare la nostra attenzione*, di *imprigionare il nostro ascolto*. Infatti, se pensate ai mass media, il nostro sembra un "libero ascolto", ma in realtà è una prigione psicologica passiva simile al lavaggio del cervello, dove, in certe condizioni, non possiamo far altro che "sentire" ciò che si vuole che noi "sentiamo". Di conseguenza, chi sa pilotare le nostre emozioni, può facilmente prevedere e guidare il nostro comportamento.

Il serpente nell'Eden usò uno di questi sistemi per avvicinare Eva e per indurla ad accettare un ragionamento ambiguo. L'accettazione di quel modo di pensare

estraneo, alieno, diverso dal modo di pensare di Dio, produsse una sostanziale modifica di tutto il programma “sano” “buono” che era nell’essere umano, il quale finì per seguire vie “non buone”, che lo portano alla morte.

Ancora oggi al di là delle parole superficiali della fede superficiale, il mondo segue la linea dettata dall’astuto serpente: dal quotidiano agli alti gradi delle massonerie o cose simili, si adora un dio diverso, quello che porta convenienza egoistica, piacere, “sapienza e luce” senza ubbidienza. Con certi discorsi di scienza estrema, di politica falsamente democratica o di dubbie conquiste sociali o di religione filosofica o di ricerca del “bene” come piacere personale, il Dio biblico creatore viene esiliato dall’uomo e mostrato come un tiranno. Così l’uomo ancora oggi, nell’illusione di poter sperimentare scorciatoie per la felicità, segue le strade dell’emozione o della sapienza facile, trovando alla fine solo la morte, cioè l’assenza della Vita eterna, che è appunto solo nel progetto di Dio.

Avete visto, abbiamo incontrato una parola importante che è “UBBIDIENZA”.

Mettiamola insieme alle altre parole importanti che abbiamo incontrato: ascolto, volontà, scelta... e continuiamo a riflettere insieme.

Ora se c’è una “volontà attenta d’ascolto” ci sarà pure alla fine una CONSAPEVOLEZZA di quanto abbiamo ascoltato, giusto? La consapevolezza è appunto avere piena coscienza di un fatto, avere tutte le informazioni necessarie e piena conoscenza non solo del significato ma anche delle responsabilità che esso può comportare (Trecc.).

E cosa ci porterà la consapevolezza di quanto ascoltiamo? Questa consapevolezza non può produrre altro che una SCELTA. Possiamo seguire o no quanto ci è stato detto, accettarlo come buono o rigettarlo perché inutile o dannoso. Se decidiamo di sì, cioè di seguire quanto ci è stato detto, allora giudicheremo implicitamente il contenuto come “buono”, “vero”, utile, positivo per la nostra vita. Va da sé che un contenuto opposto o diverso non sarà più ritenuto “buono” utile o positivo “vero”, ma per ovvi motivi sarà il suo contrario, ovvero “cattivo” inutile, deleterio, falso. Se un contenuto viene accolto ecco che “entra in circolo” per così dire insieme a tutte le altre cose buone che sono in noi. Tutto questo “movimento in circolo” o elaborazione interiore, possiamo chiamarlo ETICA, o MORALE. Tutte queste cose buone trattenute ed elaborate nella nostra coscienza sono preziose perché costituiscono il nostro essere e il nostro vivere; esse elevano il nostro modo di pensare, rendendolo sempre più simile al modo di pensare del Signore.

Ma decidere di seguire un contenuto che giudichiamo buono e vero, presuppone una COERENZA, cioè una *conformità nel tempo* a quanto abbiamo scelto. Potremmo dire anche una FEDELTA’ all’impegno preso.

Ora uno che ha scelto di credere in Dio significa che considera Dio come vero, buono, giusto. Ci fu un PATTO con Dio, c’è ancora?

Il patto è un accordo importante tra due o più parti, in cui tutti si impegnano a seguire nella pratica certi impegni sottoscritti. Nel patto tra Dio e il Suo popolo sul monte Sinai (detto anche Oreb o Horeb) l'Eterno offriva protezione e vita eterna, ma chiedeva FIDUCIA ed UBBIDIENZA. Dio ha mantenuto il Suo patto ma noi?

La fiducia o fede si manifestava nell'accoglienza (ubbidienza) di alcune leggi che Dio stesso aveva preparato per il bene dell'uomo (non per il bene di Dio, che è già "Sommo Bene" e non ha bisogno di nulla), per il vivere felice dell'uomo, benedetto sulla terra. Quanto è importante l'ascolto! Dio ascolta sempre l'uomo e cerca sempre di dargli ciò che è bene per lui. Lo ama al punto tale da dare, per lui, la vita del Figlio. Ma noi ascoltiamo Dio?

Non a caso la preghiera forse più importante e rappresentativa di Israele è: "Sh'ma Yisrael Adonai Elohenu Adonai Echad" che significa: "Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE" (Deuteronomio 6:4). Lo stesso invito "Ascolta" che si trova all'inizio decalogo ripetuto da Mosè:

"Mosè convocò tutto Israele e disse loro: **Ascolta**, Israele, le leggi e le prescrizioni che oggi io proclamo davanti a voi; imparatele e mettetele diligentemente in pratica. *Il SIGNORE, il nostro Dio, stabilì con noi un patto in Oreb... (Deuteronomio 5:1-2)*

Quante volte il Signore ci ripete di ascoltare per il nostro bene: *"Ascoltate la mia voce; sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate in tutte le vie che io vi prescrivo affinché siate felici" (Geremia 7:23)*

Ma dov'è l'ascolto che Gli è dovuto? Dov'è la nostra coerenza di fede? Dov'è la nostra ubbidienza?

Noi che non sappiamo nemmeno ascoltare l'altro quando ci parla perché subito pensiamo a cosa dire per sopravanzarlo, noi che abbiamo dimenticato l'uso prezioso di questo dono dell'ascolto, ci permettiamo pure di essere orgogliosi, superbi, duri di cuore...

È solo nel RISCOPRIRE L'ASCOLTO, esercitarci ad ascoltare la voce di Dio che possiamo ritrovare la nostra morale, il senso del giusto, l'orientamento necessario per capire la differenza tra bene e male. Non si può amare niente e nessuno se prima non si accoglie dentro al cuore. Accogliere l'altro, ascoltarlo con attenzione non solo in quello che dice ma anche nel percepire i suoi bisogni non è un atto impulsivo di passionalità. Amare non è solo impulso passionale, ma è farlo entrare dentro al cuore, rinunciando al nostro "ego".

Tutta l'armonia della nostra vita, la sua direzione, parte dall'ascolto di Dio.

E quanto pare difficile alla nostra mente occidentale "ascoltare Dio"! Quasi come sembrò a Pilato che di fronte alla parola "Verità" pensò ad una filosofia e non capì che la Verità era invece quella Persona che gli stava davanti.

Già. È così semplice che sembra un'offesa alla nostra intelligenza! Dio è un Essere vivente che ci dice "ascolta!" Se il vicino di casa o il pizzicagnolo ci dicessero

“Ascolta” noi l’ascolteremmo, ma se ce lo chiede Dio ci voltiamo dall’altra parte dicendo “si figuriamoci...”

Comportandoci con tanta leggerezza ci dimentichiamo di due cose:

- 1) quell’ “ascolta” non è una preghiera che Dio rivolge all’uomo nella speranza che l’uomo questi dall’alto del suo orgoglio della sua autonomia Gli conceda udienza. Anche se nella Scrittura è spesso sotto forma di una esortazione, quell’ “ascolta” è un AVVERTIMENTO POTENTE E SOLENNE che ci può sconvolgere: non è “Ascolta ti prego e mi farai contento” ma è piuttosto: “Ascoltami se vuoi vivere!”;
- 2) Il cammino attuale del mondo e della maggior parte delle persone è verso la morte, non verso la vita. *Chi non ascolta Dio è già destinato alla morte.* La morte non è la punizione di un dittatore perché non gli ubbidiamo, ma è esattamente il contrario: non aver ascoltato il Dio dell’eternità ci ha immesso in un percorso di morte, senza uscita. Nessuno, ma proprio nessuno, ci può salvare se non lo stesso Dio (e a caro prezzo, un prezzo di sangue!). Quindi “ascolta Dio se non vuoi morire” è una cosa che sorprendentemente riguarda più noi che Dio. Detto in modo terra-terra Dio non ci guadagna niente se decidiamo di ascoltarLo oppure no; Lui vive lo stesso, è già nell’eternità perché è eterno. Ma quelli di noi invece che pensano che la vita sia tutta qui, sono già come morti. Credo allora che tutto sommato ci convenga l’ascolto del Signore, riscoprire il patto, trovare la coerenza la fede, sforzarci di ubbidire a quelle leggi che regolano l’universo. È per questo che siamo stati creati: per vivere nell’universo per sempre, non per vivere qualche decennio in una terra che abbiamo rovinato.

I LEADER DELLE CHIESE

Il declino delle varie comunità che già intravedeva l’apostolo Paolo quando era prossimo a lasciare “questa tenda terrena” si è più che realizzato; anzi, è andato così avanti che nessuna rifondazione sembra ormai possibile¹. Siamo probabilmente al

¹ “La condizione morale descritta dall’epistola che stiamo affrontando [2 Timoteo –n.d.r.] non era altro che la sensazione e il preludio di uno stadio morale che andava peggiorando man mano che i tempi della fine si avvicinavano. Dinanzi a questo stato di cose, quale doveva essere il comportamento del credente chiamato ad attraversarlo? Domanda importante e seria che l’apostolo rivolge a Timoteo, come a qualsiasi altro credente desideroso di glorificare il suo Maestro nel tempo attuale. Questo comportamento diventa necessariamente sempre più individuale, per quanto i credenti siano chiamati a raggrupparsi per servire il Signore in mezzo ad uno stato di cose che non può più essere riformato” (da “La seconda epistola di Paolo a Timoteo” - Studio di H. Rossier – Ed. Il Messagg. Cristiano).

Con l’occasione ricordo i cinque principi della riforma: **1.** Sola Scriptura: La Scrittura è la sola autorità; **2.** Sola Gratia: la salvezza è per sola grazia; **3.** Solus Christus! Veniamo salvati solo con l’opera di Cristo; **4:** Sola

punto in cui occorre tagliare i ponti con chi che si è allontanato troppo dal Signore e andare avanti “salvando il salvabile”².

Le chiese cristiane oggi versano in condizioni disastrose. Proviamo ad evidenziarne alcune responsabilità:

- a) La responsabilità maggiore di tanta divisione, dispersione, corruzione, confusione, apostasia, è di chi ha ruoli di gestione e potere nelle chiese, vale a dire di quelli che non si vedono mai se non nelle riunioni di medio-alto livello. Parliamo di quei personaggi potenti seminascosti, in grado di condizionare le scelte di migliaia di comunità di fedeli, **quelli che sono a capo delle gerarchie ecclesiastiche** di ogni tipologia di chiesa cristiana, siano esse cattoliche ortodosse o protestanti³.
- b) A seguire poi, la responsabilità si estende a **chi ha il compito pratico di condurre le piccole comunità**, vale a dire predicatori, anziani, pastori, preti, monaci, dottori, profeti, evangelizzatori, ecc.
- c) Ma **anche i semplici credenti** non sono esenti dalle loro proprie responsabilità; infatti, un ipotetico insegnamento errato o corrotto (che può venire da chiunque, in qualunque momento), non avrebbe nessuna possibilità di attecchire se i credenti passivamente non lo lasciassero prosperare.

Poniamoci dunque TUTTI, con umiltà, davanti a una RIFLESSIONE sulla nostra condotta.

Del resto, è meglio metterci adesso volontariamente alla prova, piuttosto che essere trovati mancanti dal Signore quando tornerà. Infatti, se dovessimo sbagliare, una correzione adesso ci permetterebbe di ritornare sulla via giusta, ma quando tornerà il Signore, se non abbiamo usato bene i suoi doni, potremmo essere esposti al Suo giudizio, che sarà molto severo, soprattutto verso chi ha avuto più talenti di altri.

Quelli che sono a capo delle gerarchie ecclesiastiche

Senza fare una trattazione approfondita è facile scorgere ai vertici delle chiese moderne troppa politica, troppi interessi, troppe ambiguità estranee agli insegnamenti biblici. Più che uomini di Dio questi responsabili sono diventati dei **manager, dei leader** che, oltre a non lavorare, controllano l'ingresso delle decime e

Fide: la giustificazione è per sola fede; 5. Soli Deo Gloria! Solo a Dio la gloria. [da <http://www.luthergrewp.it/ewp/documenti/i-cinque-%C2%ABsola%C2%BB-della-riforma>]

² Non si può più tornare ad una rieducazione di base; occorre proseguire “salvando il salvabile”: questo concetto, per chi interessa, è stato da me espresso in due sermoni su YouTube: [LA DIFFICILE MATURITA' DI FEDE prima del ritorno di Gesù - PARTE 1](#) (20 min), e soprattutto in [LA DIFFICILE MATURITA' DI FEDE prima del ritorno di Gesù - PARTE 2](#) (27 min).

³ Sarebbe bene diversificare la nostra riflessione specificando le peculiarità dei tre ceppi cristiani ortodossi, cattolici, protestanti, ma per evitare pesanti analisi ci riferiremo all'insieme dei cristiani, con una particolare considerazione verso la nostra realtà evangelica.

delle donazioni nelle casse, la quantità delle conversioni ottenute in tutti i modi, i consensi della gente alle loro strategie, la gestione del potere. Per la popolarità e i risultati immediati non è raro da parte loro tollerare/consigliare aperture magari a quei falsi predicatori dagli effetti speciali, showman da palcoscenico in grado di richiamare folle immense in poco tempo. Oppure in strategie più sottili non è difficile vedere una chiesa che si apre a “minoranze sociali” di dubbia moralità (che poi sono un numero impressionante di individui). Queste chiese si allontanano dall’integrità biblica ma acquistano sicuramente potere, soldi, successo, grandezza... Se da una parte è vero che dobbiamo avere sempre rispetto per quelli che hanno ruoli di prestigio, è pure vero che, dati i tempi, **abbiamo il dovere di controllare sempre che quanto ci viene proposto/imposto sia davvero in linea con le Scritture bibliche**. Gli avvertimenti delle ultime lettere del Nuovo Testamento da parte di Giovanni, Pietro, Giuda (chiamata questa anche “atti degli *apostati*”), si sono realizzati pienamente. Nelle chiese si sono infiltrati da tempo falsi apostoli, falsi profeti, falsi dottori... È così che si comincia a manifestare e poi si sviluppa **l’apostasia**: quando i capi religiosi “fornicano coi re della terra”⁴, portando di fatto la chiesa che li segue a diventare una “meretrice”, chiamata simbolicamente “Babilonia”. **La maggior parte delle chiese cristiane sta APOSTATANDO sotto i nostri occhi**. Come potremmo seguire questi capi? No, non vedo in essi il riflesso dei dolci insegnamenti del nostro Signore Gesù, ma ne vedo una prossima condanna quando il Signore stesso tornerà. Lasciamo dunque a Lui il compito di rimproverarli. Per quanto riguarda noi, SCONSIGLIEREI l’iscrizione ufficiale nei Registri di una qualsiasi chiesa o “la consacrazione” nell’ubbidienza ad essa. Credo sia sufficiente per la salvezza nostre anime **la consacrazione solo a Dio**. Non andiamoci a mettere sotto il giogo di regole e di dogmi che potrebbero soffocare lo Spirito che il Signore ha messo in noi.

⁴ Apocalisse 17:2 - “I re della terra hanno fornicato con lei e gli abitanti della terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione”; Apocalisse 18:3 “Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua prostituzione furente, e i re della terra hanno fornicato con lei, e i mercanti della terra si sono arricchiti con gli eccessi del suo lusso”; Apocalisse 18:9 “I re della terra, che fornicavano e vivevano in lascivie con lei, quando vedranno il fumo del suo incendio piangeranno e faranno cordoglio per lei”.

“PASTORI E PRETI...” – esempio di Filippo e il ministro etiope

Vi è una categoria intermedia tra i capi delle gerarchie e i semplici fedeli: sono gli incaricati di gestire le comunità, che in modo sintetico abbiamo indicato come “pastori e preti”. Si tratta di responsabili importanti che sono sempre a contatto col gregge del Signore e dovrebbero esortarlo, correggerlo, edificarlo, proteggerlo e prepararlo in vista della maturazione degli ultimi tempi, quando incontreremo il nostro Signore che tornerà.

Ci sono tuttavia molte differenze tra preti e pastori:

IL PRETE, o sacerdote cattolico, può essere tale solo dopo aver “preso i voti”, ovvero deve aver giurato fedeltà alla Chiesa cattolica. Egli è sottoposto all’ubbidienza indiscutibile alla gerarchia (sopra di loro troviamo i parroci, i padri generali di un “ordine religioso”, i vescovi, i cardinali e il papa). Il compito del prete è curare le anime sulla base delle dottrine e dei dogmi della Chiesa cattolica (non parlano quasi mai ad esempio del ritorno del Signore ma impongono il culto mariano e quello dei santi). In casi di ripetuta ribellione alla gerarchia o non osservanza ai dogmi, il prete può essere allontanato sospeso o addirittura scomunicato. La Chiesa cattolica è una monarchia piuttosto rigida anche se apparentemente permissiva.

IL PASTORE protestante invece è una figura molto più varia e complessa e, per certi versi contraddittoria. Va dalle chiese anglicane, che sono una via di mezzo tra cattolicesimo e protestantesimo, con alcune correnti interne (in alcune delle quali si celebra una messa simile a quella cattolica), alle denominazioni più libere di “autonomia locale” come le “Assemblee dei fratelli” dove viene eliminata ogni forma di gerarchia e non esiste nemmeno la figura di pastore (sostituita da alcuni anziani). Tra questi due estremi abbiamo denominazioni che cercano diverse forme di equilibri. In alcune l’elezione del pastore è demandata ai fedeli della comunità (che possono rinnovarlo nell’incarico o destituirlo), in altre la nomina è fatta da responsabili nazionali. Tutti i pastori possono sposarsi. Il pastore non appartiene ad una classe privilegiata “addetti ai lavori” ma è un credente come tutti gli altri, solo che per competenza e scelta si dedica più o meno pienamente a questo incarico⁵.

QUANDO SI PREDICA...

Indipendentemente dalla organizzazione interna a e dal tipo di chiesa cristiana, vi è un momento centrale importante nel culto ed è quando qualcuno predica, sia esso

⁵ Va detto per correttezza che in molte denominazioni evangeliche negli ultimi decenni il ruolo di pastore sta lentamente ed inesorabilmente assomigliando sempre più a quello di prete: egli gestisce, accentra su di sé la maggior parte dei doni dello Spirito Santo (a torto o ragione coordina, predica, canta, suona, si occupa della cassa, vuole ubbidienza, nomina o allontana dei collaboratori, fa gli studi biblici, evangelizza, prega, libera, guarisce, ecc. ecc....). In che modo la comunità, non stimolata ed incarichi differenziati e all’esercizio dei doni, soffoca la crescita dello Spirito Santo, si appiattisce e diventa passiva come nelle messe cattoliche. Anzi peggio perché almeno lì vi era una grande solennità e spazi di silenzio.

pastore prete o predicatore che sia, quando viene a spiegare ai fedeli qualche passo della Scrittura. È qui che noi ora approfondiremo le nostre riflessioni. La predicazione è fondamentale, come il giusto atteggiamento basato sull'umiltà da parte di chi serve il Signore e di chi lo ascolta. Leggiamo attentamente la parte iniziale del passo di Filippo e del ministro etiope in *Atti 8:26-31*:

26 Un angelo del Signore parlò a Filippo così: «Alzati e va' verso mezzogiorno, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza. Essa è una strada deserta». 27 Egli si alzò e partì. Ed ecco un etiope, eunuco e ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme per adorare, 28 e ora stava tornandosene, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia. 29 Lo Spirito disse a Filippo: «Avvicinati e raggiungi quel carro». 30 Filippo accorse, udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia, e gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?» 31 Quegli rispose: «E come potrei, se nessuno mi guida?» E invitò Filippo a salire e a sedersi accanto a lui. (Atti 8:26-31)

26 Un angelo del Signore parlò a Filippo...

Vi è sempre una chiamata alla missione. L'angelo del Signore" può essere reale oppure in un sogno, in una visione oppure generalizzando molto può indicare anche l'invito di un uomo di Dio. A volte gli stessi pastori vengono definiti "angeli" (messaggeri) di una tale comunità. Tutto comunque deve partire sempre da Dio che sa vedere i cuori e muovere messaggeri e fatti. A volte può chiamare anche noi, e questa fiducia del Signore in noi ci deve onorare e mantenere nell'umiltà, perché non da noi parte la conversione di un'anima, ma sempre da Dio che prima la chiama e la prepara. Ci troviamo allora nell'insieme di più "chiamate": è chiamato il messaggero, è chiamato il servitore come Filippo a servire; ed è chiamata l'anima - come il ministro eunuco- a rendersi disponibile a capire. Un predicatore che ritiene di poter essere solo lui a chiamare e convertire rischia di abbondare solo in presunzione. Egli è un semplice operaio che presta la sua opera per il progredire del Regno di Dio. Abbiamo fin troppi insegnanti e predicatori non chiamati dal Signore (o chiamati ad altri incarichi) che si ostinano ad insegnare e predicare creando più confusione che altro; vediamo allora di farlo SOLO se effettivamente sentiamo questa vocazione, comprovata dagli anziani. Chi insegna le cose di Dio vada molto cauto; egli deve essere sempre consapevole che si assume una enorme responsabilità e sarà per questo valutato con maggiore severità dal Signore stesso: "Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che ne subiremo un più severo giudizio" (*Giacomo 3:1*)

«Alzati e va' verso mezzogiorno, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza. Essa è una strada deserta». Purtroppo, ciò che spinge molti predicatori a predicare cerca l'esatto contrario della indicazione della "strada deserta": molti predicatori cercano la platea, gli applausi, la considerazione, il successo, il riscatto della loro vita

insoddisfatta, la manifestazione di un potere sugli altri, il riconoscimento di sé stessi... Ma al Signore non interessa tutto questo. Chi vuole il pubblico, molto spesso predica solo sé stesso. Chi segue il Signore invece è contento degli spazi piccoli, dove il raccoglimento di chi ascolta è al massimo livello. Chi è mandato dal Signore cerca di evitare accuratamente i bagni di folla, dove tutto è condizionato dalle ondate emotive.

27 Egli si alzò e partì...

L'ubbidienza di Filippo non si presta a commenti del tipo: “.ma come? Mi mandi in una strada deserta e non nel centro della città? Che vado a fare in un posto deserto? Chi vuoi che mi ascolti là?” Egli ubbidisce umilmente alle direttive di Dio.

Ed ecco un etiope, eunuco e ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme per adorare, 28 e ora stava tornandosene, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia

Ecco, molto evidente, come il nostro incarico si inserisce sempre in una preparazione dell'anima che il Signore stesso ha già “lavorato”. Questo oltre a toglierci l'illusione di essere qualcosa, ci dà la tranquillità di trovare la fertilità dell'ascolto in chi da Dio è chiamato. Spesso invece pensiamo noi di dover convertire con le nostre forze a tutti i costi quelli che si induriscono, cadiamo in discussioni scritturali o polemizziamo cercando di convincere chi invece non ci pensa proprio a convertirsi. Nostro compito quando predichiamo è spiegare quello che lo Spirito di Dio ha già spiegato a noi prima di loro. Non ci inventiamo niente e non andiamo troppo oltre. Se ci ascoltano pace, se non ci ascoltano pace lo stesso; limitiamoci a quanto ci viene chiesto.

29 Lo Spirito disse a Filippo: «Avvicinati e raggiungi quel carro».

Non basta l'invito iniziale di un messaggero del Signore, quasi sempre lo Spirito Santo ce lo conferma in modi sublimi ed abbiamo così la “consapevolezza di un mandato interiore” che ci intimorisce ma a cui non saremo ribelli. Queste continue conferme sono anche la nostra debolezza, per rafforzarci e darci discernimento.

30 Filippo accorse

È bello questo verbo “accorse”. Un servitore contento che non solo non fa questioni, ma subito accorre con sollecitudine entusiasmo e premura.

udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia

Lo Spirito di Dio ci fa capire AL MOMENTO quello che serve, dandoci la capacità di intervenire.

e gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?»

L'iniziativa parte da Filippo, dopo che si è reso conto che l'eunuco era già attratto dalle Scritture. L'iniziativa è sempre da parte del Signore, che è il vero “buon pastore” che conosce le pecore una ad una; ed il Signore può mandare noi a

rappresentarlo. Interessante è notare come la base del dialogo di un'anima che è attratta da Dio si fonda sempre sulla Scrittura biblica. Filippo non parla di cose inutili e fuorvianti: vede che l'eunuco legge la Scrittura ed entra subito in argomento senza tanti giri di parole o di filosofie. Tutta la Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento, può anche essere letta ed imparata a memoria ma non essere minimamente capita. Senza la rivelazione dello Spirito Santo che ne è l'ispiratore sarebbe inutile ogni nostro sforzo razionale. È necessario capire, "far nostro" l'insegnamento specifico che c'è dietro le parole della Scrittura e questo solo con una apertura, una speciale rivelazione da parte dello Spirito Santo potrà avvenire.

31 Quegli rispose: «E come potrei, se nessuno mi guida?»

Anche qui, in perfetta sintonia con la concretezza di Filippo che è andato subito al sodo, l'eunuco risponde con semplicità dichiarando che ha bisogno di essere guidato per poter capire. Da notare l'umiltà di questo personaggio. Egli non era uno qualsiasi, ma era *ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei*, dunque un personaggio importante, abituato a comandare ad avere una posizione di rilievo sugli altri. Eppure, riconosce di aver bisogno di aiuto. Questo è il giusto atteggiamento di un'anima che davvero cerca il Signore; troppo spesso invece ci imbattiamo in persone che fanno finta di ascoltare ma in realtà non sanno abbassarsi e polemizzano e pontificano pur non essendo niente e non capendo niente di quanto leggono.

E invitò Filippo a salire e a sedersi accanto a lui.

Non si tratta di un invito formale, convenzionale, superficiale, ma di una accoglienza vera, anche spirituale: il ministro etiope invita Filippo e gli fa posto accanto a lui. Mi chiedo quanti facciano davvero così tra quelli che dicono di venire in chiesa per ascoltare la Parola. È da notare anche come Filippo solo **dopo questo invito** entrò in argomento e cominciò a spiegare la Scrittura. Si tratta insomma dell'incontro di due anime che davanti a Dio restano umili e non prevaricano mai.

(1) Va detto per correttezza che in molte denominazioni evangeliche negli ultimi decenni il ruolo di pastore sta lentamente ed inesorabilmente assomigliando sempre più a quello di prete: egli gestisce, accentra su di sé la maggior parte dei doni dello Spirito Santo (a torto o ragione coordina, predica, canta, suona, si occupa della cassa, vuole ubbidienza, nomina o allontana dei collaboratori, fa gli studi biblici, evangelizza, prega, libera, guarisce, ecc. ecc....). In che modo la comunità, non stimolata ed incarichi differenziati e all'esercizio dei doni, soffoca la crescita dello Spirito Santo, si appiattisce e diventa passiva come nelle messe cattoliche. Anzi peggio perché almeno lì vi era una grande solennità e spazi di silenzio.

LA CONTINUITÀ DI CHI EDIFICA

Quando facevo l'educatore e parlavo ai ragazzi della vita, vedevo spesso il loro sguardo attento a quello che dicevo e questo mi spingeva ad essere prudente. In quelle menti giovani e vivaci potevo lasciare impronte buone o cattive, dovevo stare attento; infatti, quello che in certi momenti di apprendimento spiegavo avrebbe lasciato comunque il segno. Pensavo spesso a questa responsabilità. L'educatore, al contrario dell'insegnante, non si limita solo ad esporre concetti da una cattedra, ma vive praticamente insieme ai ragazzi, che cura in ogni tappa della sua crescita adolescenziale fino alla loro maggiore età. Egli elabora progetti sociali, li esamina con una equipe di specialisti e segue nella pratica il loro percorso giorno per giorno, coinvolgendo non solo il ragazzo ma anche la sua famiglia. Quello che è importante è che nel farlo mette in gioco sé stesso non solo come educatore professionale ma anche come persona. Voglio dire che anche il comportamento personale dell'educatore, nella vita, nella famiglia, al pari di quanto spiega, è un esempio, è una figura rappresentativa, è materia di sviluppo per i ragazzi che segue. Ricordo alcuni colleghi che diedero cattivo esempio coinvolgendo sé stessi in storie ambigue con i ragazzi che avrebbero dovuto educare. Vi era talvolta un altro difetto grave nella gestione di quelle istituzioni: quando la direzione cambiava educatore troppo spesso i ragazzi tendevano a formare gruppi di coetanei chiusi. I risultati migliori si ottenevano quando gli educatori principali (ad es. una coppia maschio femmina) concordandosi con gli altri del loro turno, riproducevano comportamenti ed abitudini di una normale famiglia. È da queste sperimentazioni nei grandi istituti che poi presero piede le "case famiglia" [che però hanno oggi in Italia anche difetti di altro genere, sempre dovuti ad una cattiva gestione anche politica].

Il predicatore nelle chiese PARTE da tutto questo che abbiamo detto e vi inserisce la trasmissione degli insegnamenti di Dio. Non può essere un "impiegato della parola" che viene parla e poi se ne va senza farsi più vedere. Anche se potrà sembrare incredibile c'è in alcune chiese addirittura l'abitudine di cambiare predicatore ogni settimana! La comunità che ascolta è come una classe scolastica dove l'insegnante cambia continuamente: in quei casi non c'è più "continuità didattica". Come fai a costruire un edificio se metti una pietra e la settimana dopo un altro la toglie e ne mette un'altra? Possono passare anni in questo modo e la comunità rimane sempre alla prima pietra! Esiste un "programma" nelle scuole, nella vita, nella parola di Dio! Non tutti i predicatori seguono lo stesso programma e ciò che rimane, quando non si tratta di insegnamenti addirittura in contraddizione, è comunque un discorso generico superficiale del tipo: "Gesù ti ama come sei" oppure: "cerchiamo la pace nel mondo". Che tipo di crescita sarebbe questa? Gesù ti ama ma se non ti converti rimani nel tuo peccato; la pace nel mondo non è quanto accadrà secondo le profezie bibliche.

Così dividere i doni che lo Spirito Santo distribuisce nella chiesa tra più persone è giusto (infatti come abbiamo già detto si evita così un pericoloso accentramento nelle mani di un "pastore-padrone"); tuttavia spezzettare esageratamente questi compiti in maniera gerarchica senza legarli/armonizzarli in una "**continuità locale**", può avere effetti deleteri anche peggiori. Pastori, predicatori, evangelizzatori, musicisti, profeti, dottori, ecc. devono concordarsi in continuazione e restare il più possibile fissi/stabili in una comunità. Uno dei mali di oggi è che la famiglia non riesce più a dare esempi o riferimenti utili ai figli, i quali crescono sbandati. Anche nelle chiese i responsabili non trasmettono sempre l'unità familiare appresa da Dio Padre, Dio Spirito Santo, Dio Figlio, così i credenti non sempre crescono come dovrebbero. La continuità da sola però non basta. Chi è che porta avanti l'edificazione? È bello dire "tutto è opera dello Spirito Santo, ci pensa Lui"; anche questa è una bella "frase fatta" che può significare tutto e niente. Lo Spirito Santo si serve anche di servitori scomodi che sono vere e proprie spine nel fianco di chi si è adagiato nell'abitudine, utili fino a che questi lo vuole ascoltare, poi se nulla cambia gli viene tolto anche questo. I "pungoli" secondo me sono necessari. Capita invece troppo frequentemente che i predicatori chiamati non siano adatti a predicare (se non a predicare sé stessi). Si insiste a far predicare tutti quanti per "amore di giustizia" come se i doni fossero quantificabili con una graduatoria di qualità. L'errore ovviamente non è solo in chi va sul pulpito, ma in chi gestisce. Se tu che coordini diverse chiese lasci predicare stabilmente un fratello che non ha ricevuto da Dio questo dono, avrai sì continuità, ma sarà una **continuità d'errore**. La continuità, dunque, non potrà essere valutata solo dall'afflusso, dalle offerte o dalla buona volontà dell'incaricato, bensì dall'attinenza-fedeltà di ciò che viene detto in rapporto a quanto è scritto nella Bibbia. Il ruolo di chi sta in alto e gestisce le chiese non si può limitare a forme politico-manageriali basate sul numero dei fedeli che possono dare la loro decima, ma sulla qualità dell'evangelizzazione/insegnamento. Quale è il "programma di Dio" nei nostri tempi? Verso cosa stiamo andando? Come preparare i fedeli a ciò che avverrà? Se la chiesa non assolve questi compiti anche profetici a che serve?

È per questo che a volte lo stesso nostro Dio, Il Quale ci spinge a radunarci e a crescere nella grazia, nel vedere poi che alcuni Suoi delegati si appropriano delle sue greggi per convenienza personale, li allontana con decisione e va a prendersi cura Lui stesso le Sue pecore. Tutto sommato, per noi che cerchiamo il Signore, questo intervento ci tranquillizza.

IL “POTERE” DI CHI PREDICA

Vorrei subito eliminare la categoria dei “predicatori di sé stessi”. Si tratta di persone che amano il pulpito perché possono accentrare sulla platea il loro “ego”. A volte sono semplici persone che non hanno nulla di particolare ma che credono di essere investiti di chissà quale unzione, mentre ripetono slogan e modalità che hanno visto in altri predicatori più in voga nella chiesa. Se da una parte fossero patetici per la loro vacuità spirituale, dall’altra potrebbero facilmente dare insegnamenti sbagliati e sarebbe compito del pastore o degli anziani dare loro altri incarichi più adatti. Poi ci sono i “professionisti della parola”, quelli che hanno mestiere, che conoscono a memoria le parole da dire per condurre la comunità a seguirlo. Nelle chiese più libere o sui palchi come showman sanno come creare stati emotivi di commozione o di allegria o di esaltazione con un crescendo di “amen” battute o applausi o suggestive opere “potenti”. Detesto questi predicatori molto di moda in America, dove tutto è un prodotto, dove tutti cercano di convincere tutti manipolando l’emotività dei cuori di brave persone semplici. Nelle loro forme più deleterie abbiamo individui dotati davvero di carismi trascinanti, con tanto di guardie del corpo, conti in banca favolosi, in grado di fare riunioni di migliaia di persone che si esaltano in un carosello di effetti speciali... Ma studiando bene alcuni di questi al di là dello show non è difficile spesso scoprire elementi di satanismo; da qui capiamo da dove arriva il loro "potere", quindi non ci sprechiamo altro tempo. Tolti subito questi falsi profeti che usano ingannevolmente la parola di Dio (ci penserà Lui a giudicarli) vediamo di occuparci della predicazione/evangelizzazione più classica in modo più serio.

Una qualsiasi persona che prende l’iniziativa di parlare ad un’altra si suppone che abbia qualcosa da dirle. L’evangelizzazione è fatta da persone che parlano ad altre persone ed hanno una notizia importante da dire, per chi la vuole ascoltare. Ora abbiamo visto che nel protestantesimo TUTTI i cristiani hanno la responsabilità della evangelizzazione; che non viene più demandata ad una classe di persone specifica come i preti.

Questa evangelizzazione (o diffusione della buona novella riguardo alla salvezza per grazia per mezzo della fede in Gesù Cristo) non significa annunciare sempre a tutti, comunque e dovunque, la dottrina della salvezza *a prescindere dalla loro reazione*, ma significa seguire le indicazioni dello Spirito di Dio, che, dopo averci riempito di una sufficiente forza, carità, sapienza e discernimento, ci indica *se muoverci, dove andare, a chi rivolgerci e in che modo farlo e per quanto tempo* (non necessariamente queste informazioni arrivano subito o contemporaneamente; arrivano “al momento” – Lc 12:12 – cioè quando lo Spirito Santo ritiene sia il momento giusto).

L'indicazione dello Spirito Santo alla evangelizzazione non è mai coercitiva, cioè non è mai una forzatura contro noi stessi; non è un obbligo; **l'attività cristiana è l'unione consapevole ed armonica di due volontà complesse e libere: la nostra e quella di Dio Trinitario**. Ecco che perché arriviamo a parlare del "potere" di chi predica. Cercherò di spiegare meglio:

La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» 20 E, detto questo, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono. 21 Allora Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi». 22 Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. 23 A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti». (Giovanni 20:19-23)

Questo passo dell'apparizione di Gesù risorto ai discepoli è di poco precedente a quello più ampio, che avverrà 50 giorni dopo, nella Pentecoste. Osserviamo in particolare tre versetti:

21... Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi

22... Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo

23... A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti⁶.

Il v. 21 evidenzia **"il mandato"** da parte di Gesù ai suoi discepoli ed implicitamente alla Sua Chiesa⁷.

Il v. 22 evidenzia **il riempimento** da parte dello Spirito Santo;

Il v.23 evidenzia **il diritto di dire** a chi i peccati sono perdonati e a chi dire che non lo sono.

Nessuno, se non Dio stesso, può togliere i peccati, ma l'annuncio della possibilità del perdono dei peccati da parte di Dio, per i meriti di Cristo, fu ed è la caratteristica principale della predicazione di tutti i credenti cristiani. Il discepolo "ha il privilegio di annunciare in quale modo, secondo il piano di Dio, si può ricevere il perdono. A chi crede in Gesù il cristiano ha diritto di dichiarare che ha ricevuto il perdono; a chi invece rifiuta il sacrificio di Gesù, il cristiano può dire che i suoi peccati sono ritenuti [cioè non perdonati]" (E. A. Blum)

A questo diritto si aggiunge la consapevolezza di un "potere" particolare, di grandissima responsabilità, che possiamo esercitare con molto discernimento,

⁶ Ritenuti: dal latino "re-tinere" ri-tenere, tenere due volte, trattenere ancora, non lasciati al meccanismo di essere tolti, non tolti, non perdonati.

⁷ Non entro in merito alle varie interpretazioni teologiche del "mandato", né qui, né nei versetti che seguono; anche se le chiese cristiane si dividono molto su questo.

ascoltando bene la volontà di Dio: faccio un esempio un poco inconsueto sperando che comunque possa aiutare: Una volta avevo perso il portafogli in un negozio. Tornai per chiedere se l'avessero visto. Mentre spiegavo affannato come era il portafogli, la commessa (o proprietaria) dopo un poco lo prese dal cassetto e mi disse: "è questo?". Ora quella commessa aveva un potere su di me: sapeva cioè di avere il portafogli, mentre io non sapevo che lei l'avesse, in fondo potevo averlo perso chissà dove. In poco tempo la commessa ha valutato due cose:

- a) se ero davvero il proprietario del portafogli;
- b) se le andava di ridarmelo o se tacere e tenerlo.

Ora tornando a noi, chi conosce il Vangelo (o "buona novella") è un poco come quella commessa: ha un nostro deposito prezioso, "un potere" in più rispetto a chi ha perduto questa preziosità e più o meno consapevolmente la cerca: può rivelarlo o non rivelarlo. Se ritiene di poterlo rivelare alla persona che ha davanti, mette "l'ignorante" nella condizione di non essere più "ignorante"; gli dà una cosa di molto valore: la possibilità, la motivazione di convertirsi, e dunque l'opportunità di essere salvato (perché la fede in Gesù comporta il perdono dei suoi peccati). Se invece ritiene di non poterlo/doverlo fare, lascia consapevolmente quella persona nella sua "ignoranza". In questo caso, se poi quella persona morisse senza essersi pentito, probabilmente morrebbe con i suoi peccati e sarebbe giudicato (la responsabilità potrebbe cadere anche su chi non lo ha avvisato).

Molti diranno che il problema non sussiste perché la salvezza è per tutti e dobbiamo dirlo sempre a tutti. In realtà la questione è un poco più complicata. È vero che tutti possono essere salvati e che questa è la volontà di Dio (1 Tim 2:4) ma non è detto che tutti si dispongono a credere. E a chi si indurisce in maniera eccessiva lo Spirito santo può anche decidere di non "pungolarlo" più per il suo bene, ma di lasciarlo in balia della sua mente vuota:

"perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato. 22 Benché si dichiarino sapienti, sono diventati stolti, 23 e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. 24 Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri dei loro cuori, in modo da disonorare fra di loro i loro corpi; 25 essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen. 26 Perciò Dio li ha abbandonati a passioni infami: infatti le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura; 27 similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri commettendo uomini con uomini atti infami, ricevendo in loro stessi la meritata ricompensa del proprio traviamiento. 28 Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha

abbandonati in balia della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente; 29 ricolmi di ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di contesa, di frode, di malignità; 30 calunniatori, maldicenti, abominevoli a Dio, insolenti, superbi, vanagloriosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, 31 insensati, sleali, senza affetti naturali, spietati. 32 Essi, pur conoscendo che secondo i decreti di Dio quelli che fanno tali cose sono degni di morte, non soltanto le fanno, ma anche approvano chi le commette.” (Rom. 1:21-32)

Queste sono parole molto dure che vanno soppesate con grande serietà. L'insegnamento che si dà oggi di un Dio che perdona tutti perché “ti accetta per quello che sei” è del tutto errato; è una affermazione della “new-age” piuttosto che della Bibbia. Dio ama tutti è vero, ma ti accetta e ti perdona *solo se ti converti*.

Una missione, una predicazione dunque, ha un percorso una scelta e un tempo che solo lo Spirito Santo conosce e ci può rivelare. Accanirci ad andare a predicare con zelo caparbio dove vogliamo noi e per il tempo che diciamo noi, può sembrare meritorio ma potrebbe essere una mancanza di discernimento. Vediamo come agiva lo Spirito Santo con l'apostolo Paolo:

*Atti 16:6 Poi attraversarono la Frigia e la regione della Galazia, perché **lo Spirito Santo vietò loro di annunciare la parola in Asia**; 7 e, giunti ai confini della Misia, cercavano di andare in Bitinia; **ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro**; 8 e, oltrepassata la Misia, discesero a Troas. 9 Paolo ebbe durante la notte una visione: un macedone gli stava davanti, e lo pregava dicendo: «Passa in Macedonia e soccorrici». 10 Appena ebbe avuta quella visione, **cercammo subito di partire per la Macedonia, convinti che Dio ci aveva chiamati là, ad annunciare loro il vangelo”***

In pratica, lo vedete, la Persona di Dio- Spirito Santo è come un perfetto Regista in ogni fase del Suo mandato, e noi che siamo Suoi servitori dobbiamo imparare ad ascoltarLo.

Non dobbiamo mai dimenticarci della nostra piccola statura. È lo Spirito Santo che riempie i Suoi “operai” di una parte di Sé stesso e trova sempre il modo di comunicare loro a chi parlare e per quanto tempo.

Allora la responsabilità di chi predica è davvero grande, ma ripeto, siamo solo operai e ci dovremmo limitare a quanto ci è chiesto senza eccesso o senza difetto. Che il Signore possa donare grande discernimento ed umiltà a questi servitori che Lui chiama.

IL GRANDE “POTERE” DI CHI ASCOLTA

L'autorità indiscussa di certi cattivi leader politici o religiosi non esisterebbe se migliaia di persone non dessero loro retta scegliendo di non ascoltare. L'ascolto che intendiamo qui non è solo il senso dell'udito, ma un insieme ricettivo-attivo della nostra persona che dirige i nostri pensieri e quindi opera le scelte e infine determina le nostre azioni. Il saper ascoltare è perfettamente unito al saper vedere e al saper pensare. Scegliere dove soffermare la nostra attenzione e affinare l'ascolto di ciò che sia bene elaborandolo poi nella coscienza sviluppa il discernimento e fa parte della nostra responsabilità di essere uomini maturi.

Questo sistema di cose in cui viviamo non ha alcun interesse a farci rendere conto del potere che ancora possediamo, **cioè la possibilità di dire di sì o di no** ad ogni cosa che ci viene presentata.

Chi compie azioni condannabili ripete spesso in sua difesa: “...non avevo altra scelta” giustificando così ogni tipo di aberrazione. Non è vero che non abbiamo scelta! Noi abbiamo sempre una scelta tra bene e male! Ciò che ci si presenta nella vita è come la televisione: un susseguirsi di trasmissioni fatte apposta per condizionarci, ma dimentichiamo sempre che abbiamo il telecomando! Il potere di chi ascolta è decisivo: può scegliere SE ascoltare e CHI ascoltare!

Spesso vediamo dei grotteschi pagliacci al governo di qualche Stato, sembrano caricature dei peggiori film-spazzatura... ma se sono lì ed hanno tanto potere è perché NOI abbiamo rinunciato al nostro potere di scelta tacendo, restando in silenzio, dormendo. Loro, personaggi piccoli ed insignificanti, diventano grandi temibili e pericolosi perché si sono rivestiti di un potere che NOI abbiamo dato a loro. Nelle chiese non è diverso. Se la maggior parte delle chiese stanno apostatando è perché noi credenti siamo stati indifferenti ed abbiamo delegato pigramente ad altri quel potere che dovevamo esercitare noi per primi, a salvezza e protezione delle anime nostre. I falsi profeti chi guiderebbero se nessuno li ascoltasse? Anche un Hitler sarebbe rimasto un imbianchino se nessuno lo avesse ascoltato. Della mia anima ne devo rispondere io, non altri. Quando incontrerò il Signore Lui mi domanderà come ho usato il corpo l'anima la mente che Lui mi ha affidato. E cosa dirò allora? “...si ho sbagliato ma non avevo altra scelta?” La scelta l'abbiamo sempre! SEMPRE. Da una parte ci sono le parole di Dio, dall'altra ci sono le parole del “mondo” (o le parole dell'anti-dio), dipende da noi dare ascolto alle une o alle altre.

Qui non stiamo parlando della facilità o della **difficoltà di scegliere** (che è un argomento importante ma da sviluppare separatamente); siamo ancora prima, all'inizio, **qui stiamo parlando della consapevolezza**: quanti sono CONSAPEVOLI del potere che hanno di scegliere? *Noi possiamo scegliere!* È questo che dovremmo capire bene. Il primo potere per salvaguardare la sanità della nostra anima nel suo

vitale rapporto con Dio, il più importante, è nelle nostre mani, lo abbiamo noi! È il **potere della scelta**. Questa è stata la volontà di Dio per tutte le Sue creature: le ha volute libere di poter scegliere se amarLo o rifiutarLo. Noi prima di tutto e tutti possiamo/dobbiamo decidere chi seguire, cosa far entrare nella nostra mente e nel nostro cuore.

Tutti i guai dell'uomo, dopo la sua creazione, sono iniziati proprio dalla rinuncia di questo potere che, pur essendo semplice, si articola e ramifica in modo profondo e complesso.

*“Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo **a nostra immagine**, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». 27 Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. 28 Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, **rendetevela soggetta**, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra»”. (Genesi 1:26-28)*

L'uomo appena creato, seppure nella sua “infanzia esistenziale”, era un essere importante. Aveva una somiglianza con Dio ed in un certo senso era stato delegato da Lui come il “signore della terra”. Aveva un potere da esercitare su tutto ciò che essa conteneva: “rendetevela soggetta”. Il tutto secondo una dipendenza benefica da Dio, una armonia di crescita, a somiglianza di Dio stesso e dei Suoi pensieri di bene. Questo è ciò che l'uomo aveva ed era; egli conteneva in sé un potere benedetto da Dio; cosa non da poco!

«La creatura umana testimonia della Divinità di Dio esercitando *libertà ed autorità* su tutte le altre creature affidate alla sua custodia. L'immagine di Dio insita nell'essere umano è un mandato di potere e responsabilità. Ma di potere esercitato come Dio lo esercita. L'immagine raffigura l'uso creativo del potere, di un potere che invita, che stimola, che permette. Non vi è traccia, qui, di un potere di tipo coercitivo o tirannico, né attribuito a Dio né concesso all'umanità. Che l'immagine sia insignita di potere è ulteriormente ribadito nelle parole “rendetevela [la terra] soggetta e dominate”. [...] Il ruolo dell'essere umano consiste nel far sì che la creazione divenga pienamente la creazione voluta di Dio. [...] Quest'uomo e questa donna non sono proprietà gelosa di Dio, né suoi servi; sono agenti di Dio, a cui molto è stato dato e molto sarà chiesto.»⁸

Tutto questo grande potere non era stato dato a degli esseri senza cervello, ma a delle persone che potevano e dovevano usare responsabilità dignità e consapevolezza del loro ruolo. Dobbiamo ricordarcelo.

⁸ Tratto da “Genesi” di W. Brueggemann - Claudiana

Cominciamo subito allora, da adesso! Se noi siamo di Cristo abbiamo già in noi stessi una coscienza che si sta evolvendo. Invece di sentire di tutto senza filtri, cominciamo a filtrare ciò che ci arriva. Se affiniamo questo senso dell'ascolto cristiano saremo in grado di trattenere solo il bene scartando ciò che è male.

È come con i cibi: molti di noi sanno già che certi cibi fanno loro male e li evitano. È così anche per la nostra anima. E la coscienza cristiana sa come dirci che certe notizie dei telegiornali o certi spettacoli o certi film ci fanno del male. Cominciamo su questa base cristiana ad esercitare il nostro potere di scelta evitando quello che non è in linea con il carattere e la volontà di Dio.

Valutiamo bene ciò che la TV trasmette, evitiamo turpiloqui, violenze, trasmissioni che accettano come "normale" lo spiritismo o il sesso esplicito. Non ci facciamo coinvolgere in sciocchi programmi dove tutti alzano la voce. Non soffermiamoci sul linguaggio giornalistico che mette in evidenza il sangue della cronaca nera o cerca di servire l'ipocrita politico di turno. Evitiamo anche le trasmissioni che *sembrano* religiose ma che banalizzano il progetto dell'Eterno. Non dimentichiamo di esaminare le profezie bibliche sugli ultimi tempi. Controlliamo se le "conquiste sociali" sono tali o sono un obbrobrio davanti a Dio, come quando una nonna presta l'utero e partorisce un figlio alla figlia. Cerchiamo di non subire le campagne di stampa su questo o quell'argomento che fa leva sulle emozioni, ma manteniamo i piedi a terra sui problemi reali: l'uomo si allontana da Dio, impoverisce e muore nei suoi peccati. Questa è la realtà che dobbiamo combattere. Si stanno realizzando fenomeni storici mai visti prima, ma il Signore ce li aveva preannunciati. Perché non ascoltarLo? Perché preferiamo gli oroscopi, le carte, i maghi? Il ritorno di Gesù è vicino! Studiamo le Scritture! È da come ascoltiamo o non ascoltiamo i leader politici e religiosi e tutti i rumori del mondo che inizia la nostra coscienza di poter essere o non essere.

SAPER ASCOLTARE DIO E IL PROSSIMO: UN ATTO SEMPLICE E RARISSIMO OGGI. COME SI IMPARA AD ASCOLTARE?

di Angelo Galliani

Mi sento di affrontare molto volentieri questo tema, perché si tratta di una questione di fondamentale importanza, com'è facile capire. Prima di tutto, però, vorrei dire che non mi sembra un problema moderno, cioè legato alle mutate condizioni di vita, o all'evoluzione culturale che l'umanità ha sperimentato, specialmente negli ultimi secoli. Ascoltare davvero è difficile sostanzialmente perché l'essere umano è egocentrico; in altri termini, l'universo dei suoi pensieri e delle sue emozioni, e quindi anche quello dei suoi interessi, ruota tutto intorno al proprio essere e alla propria esperienza diretta. In questo "universo", dunque, la figura

dell'“altro” è sempre posta ai margini (più o meno remoti), cosicché la sua voce giunge alla nostra coscienza in modo flebile o distorto. Oggi, semmai, il problema può apparire aggravato perché il moltiplicarsi degli impegni quotidiani rende sempre più difficile il poter disporre di quel tempo e di quella concentrazione che sono gli elementi indispensabili per realizzare un ascolto degno di tale nome. Per quanto detto finora, la risposta alla domanda d'apertura nasce proprio da ciò che rende difficile l'ascolto: l'egocentrismo. Si può imparare ad ascoltare solo se siamo in grado di svincolarci da ciò che ci riguarda direttamente, o se siamo perlomeno in grado di ridimensionarlo o relativizzarlo. Tale dinamica psichica, però, richiede una certa energia, e questa può essere fornita solo da una forte motivazione. Infatti, non si compiono mai sforzi senza una ragione precisa che li giustifichi. Se l'ascolto può risultare “faticoso”, nel senso che ci costringe ad abbandonare preliminarmente la nostra comoda “poltrona egocentrica”, allora ci vuole qualcosa di forte, un elemento decisivo che ci renda possibile, ed anche desiderabile, tale scelta poco comune. Questo elemento risolutivo, in parole molto povere, è semplicemente l'amore. È l'amore verso il prossimo, l'unica cosa che può spingerci ad ascoltarlo; come pure è l'amore verso Dio, l'unica cosa che può permetterci di aprire la coscienza alla Sua voce, di desiderare il Suo intervento nella nostra vita, di lasciare che Egli ci “poti” in modo da produrre quei frutti dello Spirito di cui parla la Bibbia... D'altra parte, l'amore di cui sopra non nasce certo da sé. Noi, secondo il nostro naturale egocentrismo, non siamo in grado di amare proprio nessuno. Il nostro amore, semmai, può essere solo riflesso, come fanno i pianeti con la luce del Sole: non brillano in virtù di un'energia propria. Perciò, prima ancora, in questa catena di cause ed effetti, si colloca l'amore di Dio verso di noi e verso il mondo. Dio ci ha amati in Cristo, ci ha accolti e perdonati, ci ha animati di nuova vita e ci ha dato nuovi obiettivi; questo ci consente di amarlo, spinti da una vera e profonda riconoscenza. E Dio ha anche amato il mondo, i “peccatori”, gli “empi”, per usare le parole della Scrittura. Ciò, dunque, ci permette di guardare agli altri attraverso la “lente” dell'amore di Dio; solo essa ci rende capaci di vederli come soggetti degni d'amore, e il cui valore va ben al di là delle loro scelte, spesso deprecabili. Dunque, noi siamo resi capaci di ascoltare grazie all'amore con cui ci lasciamo amare da Dio.

ASCOLTARE DIO NELLA NOSTRA VITA

Abbiamo visto che ascoltare Dio **non è imparare a memoria** la Bibbia ed applicare la Legge, ma è vivere un rapporto rispettoso e dolce col Signore, che ci metta in grado di recepire e scambiare il Suo amore col nostro e di tradurlo all'esterno in atti pratici, secondo la Sua volontà che coincide con nostro bene.

Se dovessimo fare un quadro in cui rappresentare l'ascolto di Dio non ci mancherebbero i colori ma ci mancherebbe il quadro stesso, perché dovrebbe essere senza cornice, senza bordi, senza limitazione. Infatti, tutto il visibile, l'udibile, il percettibile dai sensi umani e da quelli spirituali concorre all'ascolto di Dio.

Questo tutto, per quanto bello, può costituire un problema: quando la perfezione divina è così immensa che ci avvolge da fuori e da dentro, **l'anima impreparata** corre il rischio di considerare normale e persino banale tutta questa armonia che la circonda e percepisce il tutto come una unica cosa con sé stessa, come il bambino quando si sente ancora un tutt'uno con la mamma.

Allora **l'anima deve crescere** ed affinare i suoi sensi, così potrà discernere e godere degli aspetti singoli e corali delle perfezioni divine.

Una volta da ragazzo mi fecero ascoltare un pezzo di **musica classica**, tratto da le "Quattro stagioni di Vivaldi". Non avevo mai sentito quel genere di musica; mi sembrò pieno di suoni, gradevole, ma nulla di più. Quando poi lo risentii mi parve più bello perché avevo riconosciuto alcuni strumenti. In seguito, mi mostrarono una specie di poesia delle "Quattro stagioni" su cui il compositore aveva realizzato la musica: c'era un pastorello che dormiva e il suo cane che dormiva accanto a lui... mi fecero sentire il punto preciso in cui il compositore aveva reso il respiro del pastore e del cane con la musica e ne fui grandemente meravigliato.

Ecco, ascoltare Dio è prima di tutto **seguire il Maestro Spirito Santo che ci istruisce** a riconoscere la differenza dell'intonazione dei suoni, le armonie, le basi, i tempi, gli argomenti, le allegrie e i silenzi. Un affinamento dell'udire.

Sulla Bibbia è "registrata", racchiusa, contenuta, la voce di Dio che sa esporre e "dipingere" i tempi ed i Suoi progetti. **La Bibbia è un insieme perfetto**, ma pur restando tale nella sua globalità, **lo Spirito Santo ci insegna a discernere le singole elevatezze**. Se le ascoltiamo bene, queste sublimità, ci toccheranno nel profondo, tuttavia saranno sempre parte dell'insieme, perché perfettamente intonate con esso.

Diffido degli studi biblici nozionistici e mnemonici, tipo catechismo di una volta, amo invece abbandonarmi in preghiera e lasciarmi guidare poi nella meditazione dallo Spirito Santo nell'ascolto dei singoli passi biblici.

La Bibbia è un'armonia di suoni e di grandezze illimitate che lo Spirito di Dio sa fondere e farci pervenire senza spaventarci, riportando le frequenze dall'infinito del cielo fino al nostro limitato udire. In questo modo l'anima è come rapita e si lascia andare sicura in una dolce apertura di fede che le permette di espandersi.

Quando Dio, in Cristo Gesù, si rivelò nella mia persona, lo Spirito Santo cominciò ad istruirmi nel silenzio di una casa antica, in cui abitavo da solo. Prima di tutto Dio mi amò ed io fui atterrito da questo amore che ancora oggi fatico a comprendere nella sua grandezza; poi lo Spirito Santo con pazienza e dolcezza mi mostrò i miei errori, i miei peccati. Lo fece in modo meraviglioso ed io in quell'amore non mi sentii accusato o perduto, pure se provai grande dolore.

Tra le prime cose **raddrizzò fu il mio linguaggio**. Prima dicevo parolacce, bestemmiavo, maledivo me stesso e la vita. Il Signore aveva portato una nuova vita nel mio cuore e pian piano capii che era sbagliato parlare male di questa vita. Era come parlare male di Dio stesso. Modificare le nostre parole è importante perché la "Parola" è il Signore stesso. Ma non l'avrei capito se non mi fossi **aperto all'ascolto della Sua Parola** tramite la Bibbia, che cercavo "affamato" come fosse pane, che "ascoltavo" ogni giorno come fosse musica, con grandissimo desiderio e passione.

Ma per ascoltare Dio bisogna saper tacere.

Il nostro "io" è uno che parla sempre, si lamenta di tutto, desidera tutto, non dà mai spazio ad altri che a sé stesso. Se non si abbassa questo egocentrismo resteremo sordi ad ogni parola che non sia la nostra. Se non impariamo il silenzio esteriore ed interiore, lasceremo Gesù a bussare fuori della porta della nostra coscienza.

Quando poi finalmente tace il flusso del nostro individualismo, espresso in lamentele, invidie, desiderio di essere sempre approvati, desiderio di essere al centro di ogni situazione, **allora può crescere la paura**. Paura che dobbiamo imparare a conoscere e vincere con la fede. La paura era come tenuta nascosta del nostro egocentrismo, dalle attività frenetiche del mondo, dal parlare e dal frastuono in cui ci eravamo immersi per non pensare.

Cessato il frastuono, quando lo Spirito di Dio ci porta nella solitudine e nel silenzio, dobbiamo fare i conti con desideri e paure; con le contraddizioni dentro al nostro cuore, che verranno fuori in modo improvviso, disordinato e tempestoso.

Accettare di essere niente davanti a Dio non è facile. Noi che ipnotizzati dalle pubblicità pensiamo "di valere e di essere importanti" in realtà scopriamo drammaticamente che siamo solo un soffio di fumo che in un momento può sparire nel disinteresse del mondo.

Ma se smettiamo di parlare e di far fluire pensieri disordinati e ci fermiamo un momento ecco che ascoltiamo la voce di Dio, ecco che si apre la verità. Noi, dei figli che si erano allontanati e persi, possiamo tornare nella nostra casa, dalla nostra mamma e da nostro padre che tanto ci stavano cercando.

Non amavo la solitudine ma lo Spirito Santo mi costrinse a passare per questa via. L'ho rifiutata con tutte le mie forze prima di conoscere il Signore, poi l'ho apprezzata, desiderata ed amata perché è solo nel silenzio che puoi udire senza distrazioni la Sua dolce Parola.

«Perciò, ecco, io l'attrarrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Osea 2:14)

Lo Spirito Santo preparò per me questo deserto, non per farmi soffrire ma per salvarmi. A quel tempo riempivo di pianto le mie serate, oggi penso con nostalgia a quei momenti, perché quel dolore era necessario e sano. Infatti, in una specie di purificazione interiore la sofferenza per il mio distacco dal Sommo Bene, preparò il mio cuore a ricevere la visita del mio Signore. Fu tale la grazia e la gloria di quell'incontro che se fosse possibile mi ci stabilirei a vita in quel deserto doloroso pur di incontrare ancora il Signore!

Dopo diverso tempo incontrai le chiese organizzate dagli uomini, quando già ero stato fatto entrare nella Chiesa di Dio, nella Sua Famiglia, lode a Dio. **Quindi prima l'incontro col Signore per mezzo dello Spirito Santo, poi il rapporto col prossimo.** Così come è scritto:

***Matteo 22:37** Gesù gli disse: «"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". **38** Questo è il grande e il primo comandamento. **39** Il secondo, simile a questo, è: "Ama il tuo prossimo come te stesso". **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti»*

CONSULTARE DIO E CONSULTAZIONE IDOLATRICA

esempio degli "Urim" e "Tummim" al tempo di Mosè ed Aronne



Per un figlio è normale e giusto chiedere al padre il modo migliore di comportarsi in certe situazioni difficili. Ora se noi abbiamo un Padre nel cielo -come del resto ci ha insegnato a chiamarlo Gesù nel "Padre nostro" - è logico ed è bene rivolgersi a Lui per le nostre scelte importanti nella vita. Un padre vuole il bene dei suoi figli e certamente non il loro male; quindi, anche il nostro Padre che è nei cieli vorrà in nostro bene: *"Infatti io so i pensieri che medito per voi", dice il SIGNORE: 'pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza'"* (Geremia 29:11).

Il problema allora non sta nel consultare Dio-Padre, quanto nella possibile idolatria che si può sovrapporre all'atto in sé stesso.

Una volta che Satana è entrato nel nostro destino terreno e che ci ha prima influenzati e poi sempre più controllati, è davvero facile confondere la "voce di Dio" da quella dell'ingannatore.

Vedevo giorni fa un filmato sull'intelligenza degli animali. Essendo prodotto e diffuso suppongo da darwinisti⁹, era logico che cercasse di dimostrare come degli scimmioni riuscissero a compiere gesti anche complessi da soli. In realtà nello stesso filmato si vede poi come quelle stesse operazioni erano state prima ripetutamente mostrate agli animali, (anche con l'uso di robot umanizzati che ripetevano per ore lo stesso movimento). Posso anche sbagliare, ma l'IMITAZIONE non credo sia CREATIVITA'. Ora guardandoci bene dall'entrare nella polemica infinita tra "creazionisti" e "non creazionisti", vorrei evidenziare solo la **capacità imitativa** di molti animali, soprattutto delle scimmie. Che esse ripetano movimenti simili a quelli degli uomini non vuol dire che siano uomini. Trasportiamo questo ragionamento a Satana: molti autori cristiani hanno definito il diavolo come "la scimmia di Dio"¹⁰ e la definizione ci

⁹ **1.** *La teoria dell'evoluzione elaborata dal naturalista ingl. Charles R. Darwin <dàauin> (1809-1882), secondo la quale le specie più complesse e differenziate (incluso l'uomo) derivano da altre più semplici attraverso una serie lunghissima di modificazioni, trasmissibili ereditariamente, che si affermano grazie a un processo di selezione naturale; tale processo, conseguenza della cosiddetta «lotta per la vita», favorisce gli esseri viventi dotati dei caratteri più adatti a superare le difficoltà o le eventuali modificazioni dell'ambiente, eliminando gli altri; un analogo processo di «selezione sessuale» fa sì che l'accoppiamento avvenga preferenzialmente tra gli individui più adattati dei due sessi, assicurando nella procreazione la trasmissione dei caratteri così selezionati. La ripresa, negli anni '30 e '40 del Novecento, delle teorie di Darwin e la conciliazione di queste con gli sviluppi della genetica hanno dato luogo al neodarwinismo (v.) o teoria sintetica dell'evoluzione. 2. estens. D. sociale, nell'età del positivismo, l'estensione delle teorie darwiniane ai problemi sociali, che considera, in particolare, la posizione sociale degli uomini e il rapporto tra le classi come il risultato di una legge di natura, di una lotta per la sopravvivenza che premierebbe invariabilmente solo i più forti o più adatti. (Treccani) – Questa teoria (è una teoria e non una legge perché non è affatto provata) è la più diffusa dai mass-media e la più sfruttata anche dalle élite di potere, le quali servendosi malamente diffondono il messaggio secondo cui solo il più forte il più dotato ha diritto di sopravvivere.*

¹⁰ L'espressione "il diavolo è imitatore di Dio" si trova in Tertulliano, poi la frase più pesante: **"diavolo scimmia di Dio"** è presente in molti autori cristiani, tra cui Lutero. Cioè il diavolo scimmietta il Creatore, vuole mettersi al suo posto ma con risultati miseri ed orribili. (<http://www.culturacattolica.it/letteratura/letteratura-storia-ed-autori/r-h-benson/il-padrone-del-mondo-6-il-diavolo-%C3%A8-scimmia-di-dio>).

pare piuttosto indovinata. Satana, o diavolo, ricordiamoci sempre che è una creatura, non IL CREATORE. **Una delle caratteristiche di Satana è quella di imitare Dio per ingannare gli uomini.** Egli ha indubbiamente delle capacità superiori all'uomo e in alcune di queste può anche meravigliarci per la sua abilità e i suoi "effetti speciali", ma questi prima o poi si mostrano per quello che sono nella loro limitatezza, inefficacia e vanità. Fino dall'Eden Satana da sempre cercato di farsi passare per un nuovo dio, e questo per poter governare l'uomo ed avere un suo regno personale. Il diavolo ha imitato l'Eterno in ogni Sua manifestazione. Parliamo ovviamente delle manifestazioni intese come EFFETTI non della CAUSE; manifestazioni come OPERE SORPRENDENTI esteriori non certo delle MOTIVAZIONI o dei FINI buoni a cui erano protese le opere meravigliose di Dio. Ma per quanto apparentemente simili, queste opere potenti dell'ingannatore rimangono comunque vacue, inefficaci davanti all'Eterno. Ad esempio, il bastone tramutato in serpente davanti al faraone:

*"Il SIGNORE disse a Mosè e ad Aaronne: **9** «Quando il faraone vi parlerà e vi dirà: "Fate un prodigio!" tu dirai ad Aaronne: "Prendi il tuo bastone, gettalo davanti al faraone"; esso diventerà un serpente». **10** Mosè e Aaronne andarono dunque dal faraone e fecero come il SIGNORE aveva ordinato. Aaronne gettò il suo bastone davanti al faraone e davanti ai suoi servitori e quello diventò un serpente. **11** Il faraone a sua volta chiamò i sapienti e gli incantatori; e i maghi d'Egitto fecero anch'essi la stessa cosa, con le loro arti occulte. **12** Ognuno di essi gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti; **ma il bastone d'Aaronne inghiottì i loro bastoni**" (Esodo 7:8-12).*

Il Signore non ci ha detto dunque che il diavolo non sia in grado di fare delle opere potenti (anzi più volte ce lo ricorda nella Scrittura) ma ci mostra che queste rimangono "potenti" solo per gli uomini superficiali, perché la potenza di Dio supera ogni altra potenza.

La subdola abilità di Satana non sta solo nel poter fare delle opere che per l'uomo poco accorto possono risultare strabilianti, ma soprattutto nello sfruttare le debolezze dell'uomo. Ad esempio l'AMBIGUITA' dell'ingannatore è stata ed è oggi il mezzo più efficace, perché l'uomo occidentale è abituato a filosofeggiare su tutto, a mettere in discussione tutte le verità. È utile conoscere il significato della parola "ambiguo": viene da *amb-* «intorno» e da *agĕre* «spingere»; significa essere indeciso, **incerto tra due o più parti**. È proprio su questa ambiguità che si basa ogni comunicazione di Satana all'uomo. Ogni cosa che l'ingannatore dice, o ci lascia intendere¹¹, può significare diverse cose, presenta verità diverse tra loro, anche in

¹¹ Di solito gli spiriti al servizio di Satana [che sa "trasformarsi in angelo di luce" ancora oggi (2Corinzi 11:14)] non dicono mai all'uomo chi sono veramente, ma **attraverso particolari suggestioni gli lasciano credere di essere quelle entità o persone o esseri che l'uomo crede che siano**. Mi riferisco alle sedute spiritiche dove alcuni sprovveduti credono che sia davvero lo spirito dei morti a parlare, oppure alle

contrasto; egli non esclude il bene in mezzo al male, anzi cerca proprio di creare dubbi sulla morale in nome di una "libertà sociale" ben diversa dalla libertà che ci insegna il Signore. Questa ambiguità è esattamente l'opposto della Parola di Dio che invece si presenta UNIVOCA, vale a dire che può essere interpretata IN UN SOLO MODO.

Se l'uomo dunque tende a consultare Dio per avere consigli su come comportarsi –e già questo richiede molta attenzione- pensiamo a quanto sarà più difficile il discernimento per chi si allontana dal Signore senza rendersene conto!

Nel popolo ebraico vi erano diverse modalità per consultare l'Eterno. Queste erano state istituite da Dio stesso ed erano dunque "buone" ma più il tempo passava e più si corrompevano con l'idolatria.

Un modo molto antico e per molti versi ancora misterioso era la consultazione di Dio tramite "Urim" e "Tummim".

CONSULTAZIONE DELL'ETERNO TRAMITE URIM E TUMMIM

Dopo la liberazione dall'Egitto l'Eterno spiegò a Mosè in modo precisissimo come costruire il Santuario. Anche l'attività e i paramenti del sommo sacerdote rappresentavano ed anticipavano in modo meraviglioso l'avvento del Cristo (paramenti del sommo sacerdote in Esodo cap.28, Urim v.30). Osserviamo la figura: sopra il manto di porpora viola c'era l'efod, cioè una veste sacra di lino fine con fili porpora rosso viola e oro, e sopra l'efod un pettorale quadrato con 12 pietre preziose. All'interno di questo, come in una sacca, venivano messi i due Urim e Tummim, che il sommo sacerdote poteva estrarre in casi molto particolari per conoscere la volontà dell'Eterno. Tutti gli studiosi sembrano concordare su una cosa: si sa poco del materiale con cui erano realizzati l'Urim e Tummim e sulla modalità con cui venivano consultati. Tuttavia, dopo la lettura dei riferimenti biblici e la consultazione di fonti ebraiche, evangeliche e cattoliche¹² ed averci ragionato sopra, possiamo ragionevolmente dire questo:

apparizioni di santi o di madonne e persino di ufo. L'obiettivo degli spiriti satanici è sempre quello di ingannare l'uomo per poterlo allontanare dalla salvezza di Dio e renderlo schiavo e alla fine distruggerlo. I messaggi che questi demoni lasciano non sono mai chiari ma fanno sì che sia l'uomo stesso a dargli il significato che lui ritiene giusto; spesso le spiegazioni che danno a certe domande sono in contrasto tra loro. Non è raro che certi demoni usino **linguaggi cristianizzati**, dove più dei tre quarti dei contenuti ricalchi gli insegnamenti scritturali; salvo piccole ma importantissime differenze in grado di indirizzare poi il contesto in tutt'altra direzione.

¹² FONTI CONSULTATE per comprendere l'uso degli Urim e Tummim:

a) "Tanach: Approfondimenti - Urim e Tumim - accesi e spenti" (scritto ebraico)
<http://www.ebrei.net/index.php?mact=CGBlog,cntnt01,detail,0&cntnt01articleid=361&cntnt01returnid=38>

b) "Tiro a sorte e oracolo divino? Parliamone" a cura di Nicola Martella
http://www.puntoacroce.altervista.org/_BB/A1-Sorte_oracolo_divino_Lv.htm

c) «Egli si presenterà davanti al sacerdote Eleazaro, che consulterà per lui il giudizio degli Urim davanti al Signore... » Num 27, 21 – (studio cattolico); <http://www.fmboschetto.it/didattica/Bibbia/Urim.htm>

- 1) Questa particolare ed eccezionale consultazione dell'Eterno, o "Oracolo teocratico", "era limitato alle grandi questioni che coinvolgevano il popolo e la nazione, ad esempio: le grandi decisioni nazionali (1 Sm 10,22 Saul), le guerre contro i nemici (Gdc 1,1ss) o contro una tribù ribelle (Gdc 20,18.23.27s) e così via (1 Sm 22,10.13.15). L'oracolo teocratico era praticato mediante gli Urim e i Tummim, che erano gestiti dal sommo sacerdote" (nota 4b). Di norma "il sommo sacerdote non adoperava mai gli Urim e Tummim per rispondere alla volontà dei singoli" o per questioni private (Pache).
- 2) Le ipotesi più ragionevoli sulla modalità d'uso sono due: **a)** il sommo sacerdote si rivolgeva all'Eterno (voltando le spalle al re) e dopo aver formulato la domanda in modo semplice e chiaro estraeva dal pettorale uno dei due oggetti o l'Urim o il Tummim (che non potevano essere riconosciuti al tatto in quanto praticamente identici) e leggeva; su uno c'era scritta una risposta affermativa e sull'altro una risposta negativa. **b)** Il sommo sacerdote gettava come dei dadi i due oggetti e leggeva la risposta; **c)** il sommo sacerdote osservava i due Urim e Tummim ed uno "si accendeva" indicando la volontà dell'Eterno (nota 4a). **d)** L'interpretazione che a noi sembra più verosimile è quella di una particolare sintonia tra il sommo sacerdote e lo Spirito di Dio non classificabile. Il sommo sacerdote univa discernimento spirituale e manualità. Non solo vedeva la differenza tra l'Urim ed il Tummim, ma al di là dell'operazione manuale, "sentiva" o percepiva come "l'accensione" come "l'ardere" di quello che l'Eterno indicava. In un certo senso la verità della volontà di Dio era trasmessa in qualche modo al cuore del sommo sacerdote, il quale attraverso il simbolo Urim o Tummim, la "portava alla luce", cioè ne acquistava coscienza e quindi poteva poi trasmetterla al re. Le risposte erano spesso molto sintetiche, del tipo sì o "no". Naturalmente ogni interpretazione va presa con cautela in quanto la Scrittura non ci dice esattamente come la consultazione avvenisse e noi dobbiamo rispettare anche i silenzi della Bibbia. Sappiamo comunque che l'Eterno poteva anche non rispondere¹³.
- 3) La delicatezza e l'estrema attenzione nel praticare questo tipo consultazione –che in mano non appropriate poteva facilmente degenerare in idolatria– terminò molto presto, probabilmente con L'AVVENTO DEL PROFETISMO. Pare che "posteriormente a Davide i testi sacri non menzionano più l'uso dell'Urim e Tummim" (Pache). Spesso il Signore cambia

d) Dizionari biblici: Nuovo Diz. Bibl. Di René Pache; Diz Bibl GBU; note di J. MacArthur; Diz. Bibl J.L. McKenzie.

¹³ A volte il Signore non si lascia consultare, come nel caso di Saul, perché questi fece ripetutamente ciò che era male: "Saul consultò il SIGNORE, ma il SIGNORE non gli rispose né tramite sogni, né mediante l'Urim, né per mezzo dei profeti" (1Samuele 28:6).

i Suoi modi di comunicare, o per meglio dire li perfeziona, li sviluppa. L'abbandono dell'Urim non pensiamo che sia dovuto ad "un errore dell'Eterno" ma alla incapacità dell'uomo di rimanere integro. Per fare un esempio, appena dopo Aronne (il primo sommo sacerdote di Israele) vediamo che i suoi primi due figli Nadab e Abihu (anch'essi sommi sacerdoti per volere divino), non presero nella giusta serietà il loro incarico e presentarono un "fuoco impuro" all'Eterno, probabilmente essendo anche ubriachi, e per questo morirono. Il "Sommo sacerdote" non era un sacerdote ordinario, ma rappresentava il Signore Gesù, come tale era tenuto ad un particolare stato di purezza fisica mentale e spirituale. Anche oggi Dio è rimasto lo stesso e l'uomo quando Gli si rivolge, se vuole essere ascoltato e ricevere risposte, deve avere spirito e corpo purificati.

Nel Nuovo Testamento c'è stato un solo momento in cui i discepoli hanno consultato direttamente l'Eterno, ed è avvenuto quando si doveva eleggere un nuovo apostolo al posto di Giuda Iscariota. Ecco la Scrittura: *"Essi [gli apostoli] ne presentarono due: Giuseppe, detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. 24 Poi in preghiera dissero: «Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti, indicaci quale di questi due hai scelto 25 per prendere in questo ministero apostolico il posto che Giuda ha abbandonato per andarsene al suo luogo». 26 Tirarono quindi a sorte, e la sorte cadde su Mattia, che fu incluso tra gli undici apostoli."* (Atti 1:23-26). Non ci è spiegato in cosa consistesse questo "tirare a sorte" ma già questo silenzio è indicativo della sapienza di Dio; se avesse spiegato infatti nei particolari un tipo di modalità, questa sicuramente sarebbe stata idealizzata e sarebbe poi divenuta divinazione idolatrica.

Dopo la Pentecoste, con la discesa dello Spirito Santo sui discepoli, si ha, per i meriti di Gesù, una maggiore pienezza di coscienza, un maggiore discernimento dovuto alla presenza vitale dello Spirito Santo nel ns cuore a seguito della "nuova nascita". Lo Spirito Santo, per i meriti di Cristo, è il tramite che ci permette di "comunicare" con Dio, ascoltando da Lui ciò che è bene e ciò che è male. Ad esempio, in un momento importante della storia della Chiesa, nella conferenza di Gerusalemme, quando si doveva decidere sull'obbligatorietà o meno della circoncisione, alla conclusione viene detto: "...è parso bene allo Spirito Santo e a noi..." (Atti 15:28).

MA AL TEMPO PRESENTE...

Non ci dobbiamo fare illusioni, nei nostri tempi andiamo peggiorando di giorno in giorno. Questo non è un pessimismo dovuto ad una opinione personale, è profetizzato in moltissimi passi della Scrittura; lo dice lo stesso Gesù dice: *"...Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?"* (Luca 18:8b): "A significare che quando il Signore tornerà, la vera fede sarà quasi scomparsa, come ai giorni di Noè (17:26) quando solo otto anime furono salvate. **Il periodo che**

precederà il Suo ritorno sarà segnato dalla persecuzione, dalla apostasia e dalla incredulità.” (MacArthur).

La “scimmia di Dio” riesce sempre più a imitare e confondere gli uomini, soprattutto quelli dalla poca fede, superficiale, ambigua, non pura, legata alle tradizioni, poco attinente alle Scritture bibliche. Anche chi pensa di avere ricevuto lo Spirito Santo sappia che Satana ne sa imitare tutti i doni! Lo dico perché molte delle chiese che si rifanno alla Pentecoste, che dovevano essere le prime a mettere i fedeli sull’avviso di quello che sta accadendo, si sono soffermate sui doni in sé stessi, sugli “effetti speciali”, finendo per perdere di vista L’INSIEME DEL PROGETTO DI DIO. Queste chiese conoscono una verità sempre più parziale, rischiosa, “sul filo del rasoio”, perché esaltando solo se stesse alla ricerca di una affermazione denominazionale, accettano troppi compromessi; in molti casi accettano alleanze persino con falsi predicatori (anche se molto famosi soprattutto in America e nel mondo) sospinti da demoni di potere, successo e denaro.

Una riflessione che possiamo fare è la seguente: è vero, l’ingannatore acquista terreno e corrompe sempre più il popolo di Dio, ma questo suo momentaneo successo non dipende da una sua forza speciale, bensì **da una nostra maggiore debolezza dovuta al nostro lassismo** (fatto ampiamente profetizzato dalla Bibbia):

Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demòni, 2 sviati dall’ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza (1Timoteo 4:1-2)

“negli ultimi giorni verranno tempi difficili; 2 perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, 3 insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, 4 traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, 5 aventi l’apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati!” (2Timoteo 3:1-9)

Allora “consultare il Signore” è cosa giusta, va bene, ma non è come andare dal mago: dobbiamo essere in linea con la Parola biblica, avere il cuore puro, umili e consapevoli della nostra debolezza spirituale, dare il giusto peso a quanto chiediamo, stare attentissimi alla nostra integrità, avere il giusto affinamento dei sensi spirituali chiedendo prima di tutto il dono del discernimento degli spiriti, ecc. Da nessuna parte è autorizzata una preghiera a Dio per mezzo di spiriti celesti o creature morte (i c.d. “santi”); certo nessuno vi può impedire di fare preghiere con l’intercessione di chissà quale creatura, però in quel caso siete proprio sicuri che Dio gradirà la richiesta? E poi chissà da dove arriva la risposta! Se arriva.

Per quel che ci riguarda, noi continueremo a pregare Dio Padre per i meriti di Dio Figlio (unico intermediario permesso), e ascolteremo le correzioni, i conforti, le indicazioni, per mezzo di Dio Spirito Santo, come uomini che per fede sono “nati di nuovo”.

L'ASCOLTO IN CHIAVE PSICOLOGICA

di Gabriella Ciampi - psicologa psicoterapeuta

Saper ascoltare è un'arte, un dono. Qualcuno è particolarmente dotato, qualcuno non sa cosa significhi, tutti ne abbiamo bisogno e quasi tutti siamo portati a cercare chi ci ascolti piuttosto che a metterci noi in ascolto. Per nostra fortuna è un'arte che si può imparare.

Ma in ascolto di cosa? Di chi?

Noi possiamo metterci in ascolto sempre, ovunque, rispetto a chiunque, perché ascoltare come prima cosa significa *ap-prendere*, accogliere qualcosa che ci arriva dal di fuori, dall'esterno, dall'ambiente. Quindi **ascoltare è prima di tutto accogliere**. Non è facile accogliere: accogliere è aprirsi e far avvicinare, farsi "toccare" e saper restare vicini, senza antagonismi, competizioni, giudizi, critiche. Accolgo, accolgo una notizia che mi preoccupa, accolgo una persona che ha bisogno del mio aiuto, accolgo il bambino che vuole attenzione, accolgo un mio comportamento sbagliato di cui mi sono pentito, accolgo un'emozione che mi assale, accolgo il Mistero della mia malattia e sofferenza. In questo concetto di *accoglienza* ho aperto diverse finestre: verso gli eventi della vita, verso gli altri, verso sé stessi, verso il Trascendente. Infatti si tratta di questo:

ASCOLTARE LA VITA E GLI ACCADIMENTI: quello che ci succede è in parte conseguenza del nostro agire ma a volte no, è al di fuori del nostro controllo o della nostra consapevolezza. Eppure, sono eventi che ci parlano di noi, delle nostre scelte passate, della nostra esistenza presente e dei percorsi che si aprono davanti a noi. Se stiamo attenti riusciamo a leggerci dei segni, delle indicazioni, dei suggerimenti su come migliorare la nostra vita.

ASCOLTARE LE PERSONE: sia un adulto sia un bambino o un adolescente. Tutti hanno qualcosa da dirci, qualcosa che non abbiamo ancora conosciuto o pensato, qualcosa che ci può portare ad altre scoperte. Impariamo dai bambini che sanno come si sta vicini senza parlare ma semplicemente *stando lì*, giocando con le orecchie aperte. Ascoltiamo i giovani ragazzi che nel loro correre nel presente ci vorrebbero portare con loro ma noi facciamo resistenza, non volendo mollare, durante questa corsa, le valigie del nostro passato.

Si parla tanto, troppo e nel parlarsi addosso nessuno è gratificato dall'altro, ci si sente incompresi senza capire che in realtà si è soltanto inascoltati. La comprensione arriva soltanto dopo l'ascolto.

Ma chi deve per primo cominciare ad ascoltare l'altro? Come fare una lista di precedenze, in base a cosa? Alle ingiustizie subite? Al senso di solitudine percepito da ognuno? All'urgenza o al grado di sofferenza? Impossibile, sono tutte percezioni personali e relative, ognuno penserà di meritare il primo numeretto. Serve un coraggioso volontario: comincio io ad ascoltare l'altro!

ASCOLTARE SÉ STESSI: abbiamo dentro un mondo vivace, pieno di pensieri, passioni, emozioni, desideri e paure. Chi li sente meglio di noi stessi? Ci parlano continuamente, ci danno informazioni su quello che ci piace o ci dà disagio, su ciò che ci farebbe felice o che vorremmo allontanare dalla nostra vita; ci dicono come vorremmo essere, cosa del nostro carattere dovremmo correggere e cambiare. Seguiamo questa voce interiore, se la riconosciamo saggia e sana, è quella che ci porterà all'autorealizzazione.

ASCOLTARE LA SOFFERENZA PER ANDARE "OLTRE": niente come la malattia ci porta fuori da noi stessi e ci avvicina alla Trascendenza. Nella sofferenza sperimentiamo i limiti del nostro corpo, della nostra volontà e del nostro potere. Spontaneamente ci arrabbiamo e ci sentiamo traditi dalla vita e da noi stessi perché ci siamo ammalati e soffriamo profondamente, combattendo con il nostro senso di impotenza, contro l'ingiustizia che ha risparmiato qualcuno peggiore di noi.

È in questa circostanza che, di fronte ai miei limiti, posso accettare che c'è una parte a me sconosciuta, dove non ho potere, controllo, dove l'unica azione che posso agire è... alzare le mani.

Comincia da qui un altro mondo tutto da vivere e da ascoltare. Soltanto se saprò fare silenzio dentro di me riuscirò ad ascoltare la voce lieve e dolce che mi aprirà uno spazio infinito dove trovare conforto, forza e riscatto.